



L'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 120 - Euro 0,50

Venerdì 24 Giugno 2022

Il referendum è morto davvero? Speranze e perplessità

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Che i cinque referendum sulla giustizia non siano stati un successo per i proponenti, è chiaro. Ma davvero possiamo dire, come pure è stato autorevolmente affermato, che il grande sconfitto del 12 giugno 2022 sia l'istituto stesso del referendum? Esagerare non aiuta a capire. Stando ai fatti, la partecipazione è stata bassa; i Sì hanno prevalso sui No; nulla è cambiato nell'ordinamento della giurisdizione. Se gli effetti giuridici sono stati Zero, il significato politico non è Nullo. Le interpretazioni dell'astensione dal voto sono tutte plausibili, eppure campate per aria tutte quante. Infatti, i motivi reali dell'astensione sono pressoché insondabili. Prospettarli non equivale ad accertare ma a congetturare. A nulla qui valgono le spiegazioni con il "se", del tipo: "Se fossero stati ammessi i referendum sul fine vita e droghe, l'affluenza sarebbe stata massiccia". I referendum costituiscono, comunque, un sondaggio reale a fronte dei sondaggi tradizionali, demoscopici propriamente detti. Sono stati milioni di elettori in carne ed ossa che hanno dimostrato con precisi voti di pensarla in un modo o nell'altro. E ciò può suggerire qualcosa.

Abbandonandoci al gioco delle interpretazioni, la più diffusa ed accettata vuole che il boicottaggio sia stato perpetrato soprattutto dai media, televisioni, radio, giornali, i quali se ne sarebbero disinteressati. Ma, viene da chiedersi, i media non riflettono, come sempre vantano, l'opinione della gente? Essi formano l'opinione pubblica da cui sono formati. Dovrebbe essere siffatto il circuito dell'informazione in democrazia. Pertanto, detratti i boicottatori dolosi, cioè i media che intenzionalmente hanno fatto di tutto per oscurare l'avvenimento e i contenuti, è piuttosto da credere che i media abbiano percepito l'abulia elettorale, una vera e propria indolenza apatica del popolo stressato dalla pandemia e dalla guerra. La giustizia, nonostante costituisca il fondamento della società nello Stato di diritto, non ha saputo scuotere l'inerte volontà dell'elettorato. Senza spingersi a ricavarne la prova definitiva che al popolo la giustizia sta a cuore soltanto quando vi è direttamente implicato, è tuttavia ragionevole concluderne che i quesiti dei referendum, nella loro stessa formulazione e nei loro aspetti implicati e connessi, non erano esattamente suscettibili di essere discussi ad ogni livello di conoscenze.

L'elettorato può aver pensato, sulla base del semplice buon senso comune, che nel dubbio era meglio lasciare le cose come stavano. Del resto, non possiamo pretendere che quesiti giuridici complessi possano essere lumeggiati dalle umoristiche "tribune" cronometrate che, mentre confondono viepiù anziché chiarire, sono anche televisivamente stucchevoli. Ad ogni buon conto, celebrare il funerale dell'istituto referendario perché i referendum falliscono lo scopo, è irragionevole e sbagliato. Il referendum ha funzionato e può non funzionare, ma resta, con le elezioni, la potestà fondamentale della sovranità popolare, sicché prospettare qualche correttivo sostanziale, non di dettaglio, può rappresentare un vagheggiamento bensì illusorio ma non inutile a futura memoria.

Per eliminare gl'incomprensibili garbugli, nei quali i proponenti sono costretti a precipitare dalla natura costituziona-

Istat: crolla la fiducia delle famiglie

Diminuzione dell'indice di fiducia dei consumatori a giugno (da 102,7 punti a 98,3). È il livello più basso da novembre 2020



le del referendum abrogativo, che è stato concepito come una forbice per tagliare le norme scritte mutilandone il contesto, è pensabile che, mediante coerenti modifiche costituzionali, venga data la possibilità ai proponenti di formulare in alternativa il quesito anche sotto forma di proposizione italiana compiuta, che ne riassume in espressione chiara e concisa l'inequivoco senso giuridico. Sarebbe questa proposizione l'oggetto della raccolta delle firme e del sindacato di ammissibilità. Sennonché, nessuno può nascondersi che una tale formulazione è più facile a dirsi che a farsi. E non solo per le precarie sorti dell'italiano corrente, ma anche

perché la proposizione giuridica spesso risulta polisenso. Il significato certo può richiedere spiegazioni prolisse.

Una variante di questa proposta potrebbe consistere nel rendere indirettamente propositivo il referendum abrogativo così concepito. Il Parlamento sarebbe costituzionalmente obbligato a "tradurre in legge" entro un termine congruo, per esempio sei mesi, la proposizione approvata dal referendum, sotto sanzione di scioglimento per inadempimento decretata dal presidente della Repubblica.

Tutti conoscono i tanti rimedi già prospettati e formalizzati pure in progetti di legge con lo scopo di rendere più "fa-

cile" l'effettuazione dei referendum, a cominciare dall'eliminazione del quorum di validità, in modo che il referendum è approvato se i Sì prevalgono sui No a prescindere dai votanti, come il 12 giugno. Questo rimedio qui aggiunto alla lista è il più radicale, che perciò susciterà irrisorie, eccezioni, obiezioni. Tuttavia, serve a ribadire che il fallimento dei referendum non costituisce il fallimento del referendum, un istituto che invece deve essere conservato ed adattato non solo all'evoluzione costituzionale della Repubblica dal XX al XXI secolo, ma anche alla realtà politica ed istituzionale sulla base delle prove e degli errori.

Il partito dei draghiani, senza Draghi?

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

I tecnocrati che si sono avvicendati alla presidenza del Consiglio dei ministri si sono rivelati, dopo, partigiani di — governo di centrosinistra. Il timone capitanato da Lamberto Dini, nato dopo la caduta del primo Esecutivo di Silvio Berlusconi del 1994, ha rappresentato una direzione tecnica per eccellenza. La sua nascita fu promossa dall'allora Presidente della Repubblica, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro. Lamberto Dini, dopo quell'esperienza, fondò un partito, "Rinnovamento Italiano", che si schierò con il centrosinistra. Passerà alla storia per la prima riforma delle pensioni che divise i pensionati tra i privilegiati del retributivo e i penalizzati dal contributivo.

Poi fu la volta del Governo del professor Mario Monti, preparato e voluto da Giorgio Napolitano (ex comunista). Monti, dopo la fine del proprio Esecutivo, fondò anch'egli un suo partito, "Scelta Civica", che si schierò con il centrosinistra. La sua guida passerà alla storia per le imposte sugli immobili che in conseguenza si deprezzarono di valore (impoverendo gli italiani proprietari di case e negozi) e per le lacrime, in conferenza stampa, della professoressa Elsa Fornero. Certo, sia Rinnovamento Italiano che Scelta Civica furono partiti meteora ma estremamente utili e funzionali al successo del centrosinistra, perché pescavano nell'area moderata e quindi toglievano voti a Forza Italia.

Adesso siamo a fine legislatura. C'è un tecnico al Governo non votato da nessuno, fortemente voluto dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, democristiano di sinistra, e si sta preparando "il partito di Draghi senza Draghi". I marpioni di sinistra sanno che alle prossime elezioni politiche non avranno chance di successo. E quindi stanno allestendo il "pacco" al centrodestra. Il partito dei draghiani senza Draghi dovrà svolgere la funzione di raccogliere quei voti da strappare al centrodestra con l'aiuto dei governisti, per evitare che si concretizzi una probabile maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento. E ancora una volta si formerebbero governi espressione del Palazzo e non della volontà popolare. Appunto, fare il "pacco" al centrodestra! I politici navigati, soprattutto di area "centrista", sanno creare le condizioni per rendere pochi quei voti indispensabili per formare i governi in Italia. L'obiettivo è non far raggiungere la maggioranza assoluta — alla Camera e al Senato — alla coalizione di centrodestra.

I talebani delle mascherine non mollano

di CLAUDIO ROMITI

In tema di mascherine, il professor Mariano Bizzarri, docente di Patologia clinica presso il dipartimento di — Medicina sperimentale alla Sapienza di Roma, in un suo recente libro ha ribadito quanto sostenuto a suo tempo dal virologo Guido Silvestri: "Non esiste uno studio internazionale il quale possa dimostrare che l'uso massivo delle stesse mascherine abbia avuto un qualche effetto nel contenere la diffusione del Sars-Cov-2".

A tale proposito, aggiunge Bizzarri, la curva epidemiologica di chi le ha usate in senso restrittivo come noi, rispetto a chi le ha utilizzate molto meno o non le ha utilizzate affatto, vedi il caso della Svezia, non ha riscontrato alcuna differenza sostanziale. Dimostrando, ancora una volta, che il virus se ne è altamente infischiato delle nostre assurde restrizioni. Di fatto, in particolar modo in Italia, la mascherina ha ampiamente travalicato la sua funzione, assumendo la forma di un subdolo controllo sociale e un segno distintivo di appartenenza a una ortodossia sanitaria di stampo talebano. Un fenomeno preoccupante il quale, malgrado gli obblighi di mettere questi presunti dispositivi di protezione individuale siano stati eliminati quasi ovunque, manifesta molti rigurgiti imbarazzanti, con persone confuse e/o impaurite che indossano mascherine anche quando sono da sole e con oltre 35 gradi all'ombra.

Mi è stato segnalato che all'interno di alcuni programmi televisivi al pubblico presente in sala viene ancora imposto, del tutto arbitrariamente, tale obbligo. Tant'è che nella serata di mercoledì, facendo zapping, mi sono imbattuto in una analoga situazione. Durante la puntata di Chi l'ha visto? le persone che facevano parte del pubblico indossavano le rigorose e asfissianti Ffp2, diversamente dalla conduttrice e i suoi ospiti, che sicuramente si erano sottoposti alla prova del tampone. Tampone, che come sostiene lo stesso Bizzarri, riprendendo alcune perplessità in merito espresse dall'Organizzazione mondiale della sanità, per le modalità con cui viene attualmente eseguito, amplificando a dismisura il materiale genetico del virus, non offre molte garanzie sul piano dell'attendibilità.

Sta di fatto che pure su Rai 3, malgrado le mascherine non siano più obbligatorie in quasi tutti gli ambienti chiusi, compresi teatri e cinema, vengono arbi-

trariamente imposte al pubblico in sala. Il motivo non è chiaro e probabilmente ce lo chiediamo in pochi, visto l'alto grado di accettazione che ha accompagnato simili misure restrittive. Pertanto, ogniqualvolta mi imbatto in un programma tv all'insegna della mascherina, alias bavaglio liberticida, preferisco cambiare repentinamente canale, in attesa di tempi migliori.

Mariupol, è allarme sanitario

di ALESSANDRO BUCHWALD

Allarme sanitario a Mariupol. La città, occupata dai russi, è "sull'orlo di una catastrofe epidemiologica": — queste le parole, al Kiev Independent, del sindaco Vadym Boychenko, il quale ha segnalato che "la città è invasa da montagne di spazzatura indifferenziata, circa novemila tonnellate, e le condizioni igieniche sono precarie. Si stanno diffondendo malattie infettive — ha proseguito — in tutte le zone ci sono sepolture naturali e nessuna fognatura è funzionante. Inoltre, non c'è acqua potabile. Tutto questo mette a rischio la salute dei residenti di Mariupol che si ritrovano in un vero e proprio ghetto".

Ritiro delle forze ucraine da Severodonetsk

Intanto, le forze ucraine avrebbero ricevuto l'ordine di ritirarsi da Severodonetsk. Sergiy Gaidai, governatore della regione di Lugansk, ha scritto su Telegram: "Le forze armate ucraine dovranno ritirarsi da Severodonetsk. Hanno ricevuto l'ordine di farlo". Mentre un funzionario delle autorità di occupazione russe a Kherson, in Ucraina, sarebbe stato ucciso un attentato.

Armi e diplomazia

"Le armi garantiranno la via diplomatica": queste le parole del ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba il quale, al Corriere della Sera, ha sostenuto che l'aggressione russa non riguarda solamente le case ucraine, ma ogni famiglia europea. In precedenza Kuleba, in merito alla visita a Kiev di Emmanuel Macron, Mario Draghi e Olaf Scholz, ha parlato di un "punto di svolta per la candidatura dell'Ucraina nell'Unione europea. Prima di allora la situazione era molto fragile. Il presidente francese Emmanuel Macron ha svolto un ruolo molto importante. L'elenco degli scettici era noto da molto tempo: i Paesi Bassi, la Danimarca, la Svezia, il Portogallo. La Germania era in questo gruppo".

Infine, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha evidenziato: "L'Italia è al nostro fianco. Grazie mille, signor

primo ministro! Grazie per la sua forza, per la sua perseveranza. Grazie per aver dimostrato che i principi delle persone perbene sono davvero il fondamento dell'Europa".

Maturità: Pascoli e greggi

di TONI FORTI

"Astariti è la dimostrazione vivente che la scuola italiana funziona con chi non ne ha bisogno!": così Silvio Orlando (alias il professor Vincenzo Vivaldi) si sfoga agli scrutini finali nel film La scuola (1995) di Daniele Luchetti, parlando di un "primo della classe". Perché "Astariti non c'ha i capelli tagliati alla moicana, non si veste come il figlio di uno spacciatore, non si mette le scarpe del fratello che puzzano. Astariti è pulito, perfetto".

Ma il concetto di perfezione, si sa, è relativo. Come accaduto di recente: un insegnante di un istituto superiore di Orzinuovi, in provincia di Brescia, mette a nudo un errore apparso, a suo dire, nelle tracce proposte per il tema di italiano della prima prova di Maturità andata in scena il 22 giugno. Nel dettaglio, al centro della querelle la nota del ministero in merito al femminil lamento di Giovanni Pascoli.

Il docente, al Giornale di Brescia, spiega: "Il ministero nella nota numero 8 della poesia di Pascoli La via ferrata attribuisce il femminil lamento citato dall'autore al fatto che i fili del telegrafo emettono un suono che talora pare lamentosa voce di donna". Ma "in realtà non è così. Il lamento viene paragonato da Pascoli al treno e non al telegrafo".

Il ministero dell'Istruzione, da par sua, precisa che "le note non sono state elaborate dagli estensori della traccia, ma sono tratte dall'edizione citata come fonte. Nel caso della poesia La via ferrata, la nota in questione è tratta da Poesie di Giovanni Pascoli, Garzanti, Milano, 1994, note a cura di Maurizio Cucchi, poeta, critico letterario, traduttore e pubblicista italiano". Insomma, un colpo di tacco che forse anche il buon Gianpaolo Astariti avrebbe fatto. Perché la perfezione, alla fine, è relativa. Come insegna La scuola (italiana).

L'opinionesrl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

L'ibernazione del consenso: io non voto

Che fine ha fatto Sua Maestà l'Elettore? La fine a lui predestinata da un sistema dei partiti (in grave crisi un po' in tutto il mondo delle democrazie rappresentative), che hanno perso contatto con i loro "gruppi di continuità" territoriali (cosa gravissima, come il taglio delle forniture energetiche in un inverno particolarmente rigido!), limitandosi a riscuotere il biglietto per l'ingresso in Parlamento. Da qui in poi, la tendenza sciagurata è di tessere trame, complotti, accordi sottobanco, favori ai lobbysti che ne finanziano le costose campagne elettorali, e così via, al riparo di una spessa coltre di nebbia e fumo denso che rendono il tutto opaco, non trasparente come una cortina di ferro, per nascondere le malefatte, la mancanza di idee e di proposte e, soprattutto, la dismissione intollerabile della responsabilità storica dei politici nel progettare un futuro decente di benessere e lavoro per il proprio Paese.

I professori Mauro Magatti (in: "Le Democrazie occidentali cercano l'antidoto al Caos", sul Corriere della Sera) e Sabino Cassese, che interviene sullo stesso quotidiano milanese per l'esame del post-voto amministrativo e referendario, con il suo "Il richiamo dei numeri ai Partiti deboli e divisi", sono concordi nell'analisi del fallimento dell'attuale sistema dei Partiti e delle loro leadership, in particolare. Da tempo, per la verità (si vedano in proposito le ultime elezioni legislative francesi) si registra "l'elevata volatilità dell'elettorato e la (sua) pre-occupante distanza dal sistema politico istituzionale" che, per ora, non si sono coagulate in un rigetto della forma democratica la quale, come il carrozzone della Unione europea, sopravvive grazie ai cambiamenti generati dalle crisi progressive che l'attraversano.

Il problema vero è che, mentre l'Autocrate russo, cinese, iraniano o turco tiene, nel bene come nel male, ben saldo il timone del Paese, nei regimi democratici mal funzionanti (tranne quello americano e francese che hanno soluzioni istituzionali parziali, dando una robusta forza d'impulso all'azione presidenziale), a mettere le mani sul timone sono fin troppi, sia all'interno come all'esterno dello Stato democratico interessato. Questo perché, poi, in definitiva, non ci possono essere invenzioni autarchiche in un regime di globalizzazione (più o meno incontrollata con catene di valore sempre troppo lunghe) che siano in grado di incidere sul volano economico globale, per tentare una qualsiasi correzione di rotta alla impari e una fortemente sperequata distribuzione dei dividendi della cresci-

di MAURIZIO GUAITOLI



ta, di cui beneficiano poche migliaia di soggetti, contro molte centinaia di milioni di esclusi. Delocalizzazioni massive, digitalizzazione e robotizzazione dei processi produttivi, crisi del welfare e impoverimento progressivo di sempre più larghe fasce di cittadini, con il crollo degli attivi, il dilagare delle occupazioni precarie e temporanee giovanili e il forte invecchiamento della popolazione, hanno fatto sì che al vecchio mondo delle sovranità nazionali se ne sia sovrapposto un altro, incontrollato e incontrollabile, i cui poteri sostanziali (finanza speculativa internazionale, multinazionali e giganti digitali) sono contemporaneamente acefali e ubiquitari!

Nel contempo, la progressiva riduzione del ceto medio priva la sinistra progressista (quella che qui da noi, per capirci, trova ormai il bacino di riferimento elettorale nei quartieri borghesi delle "Ztl", o zone a traffico limitato) della spinta propulsiva per procedere a delicate riforme, che rendano compatibili i cambiamenti economici e tecnologici con le istanze di giustizia sociale e la sostenibilità dei bilanci pubblici. L'astensione elettorale dilagante è il "sensore" non solo della crisi

dei partiti ma della rassegnazione collettiva che chiunque vada al potere non sarà in grado di cambiare l'attuale stato delle cose, proprio a causa di questa eterodirezione acefala dei destini nazionali e delle relative identità che, ormai, annegano in un mare di bisogni insoddisfatti, ondate migratorie incontenibili, relativismo ideologico e una domanda di giustizia sociale e ordinaria totalmente inavase. Questa operazione dell'ibernazione di consenso o di vuoto elettorale contiene però tutte le soluzioni "particella-antiparticella" che, grazie a fluttuazioni quantistiche, possono creare materia dove prima non c'era nulla, potendo l'una o l'altra essere attratte da potenti forze gravitazionali al loro esterno, per rimanere così definitivamente separate. In tal modo, da questo gap della disaffezione e dell'astensione di massa possono venire cose buone come nuove energie economiche, sociali e culturali, ma anche molto negative nel caso divampino gli incendi della protesta sociale, sostanzialmente molto pericolosi per la sopravvivenza della forma democratica.

Allora, nota Magatti, in questa società fluida, per i politici di turno "riuscire a

cavalcare l'onda è qualcosa di molto difficile, che riesce per una stagione o poco più. A meno di riuscire a installarsi nei gangli della vita sociale, con un rischio di un logoramento lento e irreversibile". E, talvolta, quest'ultimo è davvero rapido, con leadership che si consumano nello spazio di una legislatura, come si è visto nella parabola dei Cinque Stelle, della Lega salviniana e di altre formazioni minori di centro destra e di centro sinistra. Questo perché a un multipolarismo dei poteri mondiali se ne somma uno ancora più distortivo che fa leva sui localismi e sui particolarismi, sottraendo al centro di gravità politico permanente i suoi punti stabili di accumulo e riferimento. Pertanto, le aggregazioni (politiche) diventano sempre più casuali, temporanee e precarie, essendo prive di una Grand Vision comune che accetti i sacrifici in cambio della realizzazione di un Grande Progetto. Cassese è ancora più drastico, censurando comportamenti come quelli sottesi dai quesiti e dalla campagna referendaria sulla giustizia, che ha teso a delegare a uno strumento (binario: "Sì/No") del tutto improprio, compiti che sono esclusivamente del Parlamento che, infatti, subito dopo ha varato la Riforma Cartabia in perfetta assonanza con ciò che, malgrado il quorum mancato, è comunque venuto fuori dai pochi che sono andati a votare (appena un quinto scarso degli aventi diritto al voto!).

Perché, poi, pare dire il professore, è davvero intollerabile che anche quello che si può fare come riforme (e qui lo stesso Pnrr inizia davvero a tremare!) si rinvi sempre alle calende greche, a causa dei veti incrociati e di interessi quasi sempre inespressi e non trasparenti (per l'intensa attività sotterranea svolta da lobby istituzionali, economiche e sindacali), ben presenti e diffusi nell'intero sistema istituzionale e della rappresentanza territoriale. E, sotto quest'ultimo aspetto, se ne sono visti tutti gli effetti distruttivi e disastrosi nel caso dell'emergenza sanitaria pandemica, a causa del fatto che l'enorme spesa relativa (pari al 70 per cento e passa dei bilanci degli Enti regionali!) è monopolizzata dai faraonici apparati burocratici regionali che ne fanno, in primo luogo, un centro di potere per la distribuzione di appalti e risorse pubbliche, assoggettandole a sprechi inauditi. Così come la gestione regionale degli uffici di collocamento rappresenta una vera follia antistorica, senza che a nessuna forza politica venga mai in mente di copiare il modello centralizzato tedesco, molto più efficiente e perequativo del nostro. Ecco, noi siamo sempre qui: un puntino disordinato nel caos dell'Universo.

Salvini: "La cittadinanza non è un biglietto a premi"

"Scorciatoie in questo momento mi sembrano controproducenti per gli stessi ragazzi che vanno a scuola con i nostri figli e hanno tutti gli stessi diritti che hanno i nostri figli".

Matteo Salvini va dritto al punto: "La cittadinanza non è un biglietto a premi al Luna Park, è una cosa così importante che va meditata, voluta, maturata, meritata al compimento del diciottesimo anno. L'Italia, se non ricordo male, è il secondo Paese in Europa per numero di cittadinanze concesse ogni anno. Siccome è qualcosa di importante, i ragazzi e le ragazze quando compiono i 18 anni saranno liberi di scegliere - come quando prendono la patente o come quando facevano il servizio militare - che cittadinanza avere".

Dichiarazioni, queste, che il leader della Lega fornisce al Festival del lavoro in corso a Bologna. Il Capitano, tra i temi, parla pure di pensioni: "Se il Parlamento non interviene, il primo gennaio prossimo torna in vigore la legge Fornero, che vuol dire 66 o 67 anni di età per andare in pensione... ingabbiare il mondo

di MIMMO FORNARI



del lavoro e milioni di italiani nella legge Fornero sarebbe una follia. Noi stiamo lavorando per lasciare come opzione Quota 41. La prossima settimana - sottolinea - presenteremo la nostra proposta al presidente del Consiglio, Mario Draghi. La certezza è che tornare a vincoli e paletti della legge Fornero, in un momento di crisi economica, sarebbe un disastro per i sessantenni. Ma sarebbe un enorme ostacolo per i ventenni e per l'ingresso nel mondo del lavoro".

Alternanza scuola-lavoro

Infine, Matteo Salvini dice la sua pure sull'alternanza scuola-lavoro: "Serve farne di più e meglio. Ovviamente, in alcuni istituti veniva usata come un riempimento di ore e non è quello l'obiettivo. Nel 2022, se pubblico e privato non vanno avanti insieme, nessuno dei due va da nessuna parte. I casi che funzionano meglio nella formazione professionale post-diploma sono, soprattutto, in mano ai privati. Se la reintroduzione al lavoro fosse lasciata in mano solo ai centri per l'impiego pubblici - termina - non andremmo da nessuna parte. Fortuna che c'è il privato".

Ucraina e Moldavia: sì alla candidatura Ue

“È una delle decisioni più importanti per l'Ucraina in tutti i trent'anni di indipendenza del nostro Stato. Tuttavia, questa decisione non riguarda solo l'Ucraina”.

Queste le parole del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky nel giorno in cui il Consiglio europeo di ieri ha dato l'ok alla concessione dello status di Paese candidato all'ingresso nell'Unione europea all'Ucraina e alla Moldavia (oltre ad aprire una finestra alla Georgia).

Charles Michel, presidente del Consiglio europeo e Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, hanno parlato di “un bel giorno, un momento storico”.

A cui si è aggiunta un'altra nota dello stesso Zelensky: “Questo è il più grande passo verso il rafforzamento dell'Europa che si potrebbe compiere in questo momento, nel nostro tempo, e proprio nel contesto della guerra voluta dalla Russia, che sta mettendo alla prova la nostra capacità di preservare la libertà e l'unità”. Sempre von der Leyen ha precisato: “Ora questi Stati devono fare i compiti per fare progressi e raggiungere le prossime fasi”.

Il vertice sui Balcani

Diverso invece il discorso in merito al vertice sui Balcani occidentali.

Quasi quattro ore di dialogo ma con un finale in bianco. Nel senso che non è stata trovata una quadra.

Dimitar Kovacevski, premier della

di TOMMASO ZUCCAI



Macedonia del Nord, ha spiegato: “Quello che sta accadendo ora è un problema serio e un duro colpo per la credibilità

dell'Ue. Stiamo perdendo tempo prezioso che non abbiamo”.

Inoltre, ha affermato che la Bulgaria

“ha deciso di tornare al passato e imporre un blocco che non giova a nessuno tranne che a terzi che colmeranno il vuoto”. Con l'aggiunta: “La Macedonia del Nord è un Paese candidato da quasi 18 anni. Abbiamo firmato l'accordo di associazione 21 anni fa. Nel marzo 2020 il Consiglio europeo ha deciso per l'avvio incondizionato dei negoziati tra la Macedonia del Nord e l'Unione europea. Ma siamo qui e i negoziati non sono ancora partiti. Ciò che succede ora è un problema serio per la credibilità dell'Ue. Stiamo perdendo tempo prezioso che non abbiamo a disposizione”.

Il collega albanese, Edi Rama, è poi entrato a gamba tesa: “Oggi sono in lutto per l'Unione europea, mi dispiace molto per loro. Abbiamo offerto l'aiuto di cui potrebbero aver bisogno”. L'Albania e la Macedonia del Nord, in sostanza, non riescono a ottenere l'apertura dei negoziati per l'adesione visto il blocco della Bulgaria, che stoppa la strada a Skopje per questioni identitarie.

In ultimo, oltre al veto bulgaro, è presente anche il nodo sulla Bosnia-Erzegovina che, di fatto, ha prolungato il dibattito sulla concessione dello status di candidato all'Ucraina. Vari Stati, tra cui Austria, Croazia e Slovenia, hanno indicato la necessità di concedere lo status di candidato alla Bosnia. Per farlo, dovrà attuare a stretto giro la riforma elettorale e della Costituzione.

Vertice dei Brics, Xi e Putin contro l'Occidente

Xi Jinping e Vladimir Putin attaccano l'Occidente al summit dei Brics. Il vertice (ospitato in modalità virtuale da Pechino) riunisce le economie emergenti di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

L'occasione del confronto “suggerisce” alla stampa cinese di rilanciare l'idea di un ordine monetario mondiale che applichi sistemi di pagamenti alternativi al Swift: acronimo di Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication, una società cooperativa con sede a Bruxelles fondata negli anni Settanta del secolo scorso, con l'obiettivo di creare un servizio di messaggistica finanziaria globale basato su un linguaggio comune internazionale. In pratica, rappresenta il sistema di alta sicurezza che consente le transazioni finanziarie e sostiene l'economia mondiale. È il “club” da cui sono state espulse una serie di banche della Russia putiniana dopo l'invasione dell'Ucraina.

Nel contro-G7 dei Brics, il presidente cinese condanna le sanzioni alla Russia e invoca un mondo non più dominato dal dollaro. Xi sostiene che “in una fase critica come quella attuale, i Brics dimostrano resilienza e vitalità e ottengono risultati positivi”. Xi lancia un messaggio

di UGO ELFER



indiretto agli Stati Uniti. “I Brics devono abbandonare la mentalità da Guerra fredda e di confronto tra gruppi, opporsi

alle sanzioni unilaterali e all'abuso delle sanzioni per superare l'egemonia e le piccole cerchie”.

Per Xi, “i Brics devono prevenire rischi e sfide dello sviluppo globale”. Il vertice, che riporta Putin a dialogare con leader internazionali dopo l'invasione di Kiev, è utile per rinsaldare la partnership “senza limiti” tra Russia e Cina. Dal canto suo, il capo del Cremlino accusa quei Paesi che, con l'aiuto di meccanismi finanziari, “diffondono i loro errori di macroeconomia al mondo”. Per Putin è arrivato il tempo “per costruire un mondo multipolare”.

Xi cita espressamente la crisi pandemica e quella bellica. Così, le due crisi “si intrecciano e si sovrappongono”, provocando “disordini” alle catene industriali e di approvvigionamento globali, di cui risentono, in primo luogo, proprio le economie dei Paesi in via di sviluppo. Secondo Putin, “uscire dall'attuale situazione è possibile solo sulla base di una cooperazione onesta e reciprocamente vantaggiosa”. Pechino, che da sola conta per il 70 per cento della potenza economica dei Brics, critica l'Alleanza Atlantica per il tentativo di espandersi nell'Asia-Pacifico, e vede nel Quad (il gruppo formato da Stati Uniti, Giappone, India e Australia), uno strumento per cercare di contenere l'espansione a livello regionale della Cina.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI